

# migranti

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 6 GIUGNO 2012

PRESS

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terri



**ITALIANI NEL MONDO:**  
il tempo della maturità

## Editoriale

- Costruire una 'casa comune' per i rifugiati** 3  
*Giancarlo Perego*

## Primo Piano

- Percorsi di cittadinanza** 4  
*Simona Mengascini*

## Immigrati e Profughi

- Una comunità laboriosa** 6  
*Nicoletta Di Benedetto*

- Alle radici dell'identità** 8  
*Giorgio Paolucci*

- Giovani volontari contro lo sfruttamento** 9  
*R.I.*

- "Vie di fuga"** 11  
*Giorgio Morbello*

- Lampedusa, porto non sicuro...** 12  
*Elena De Pasquale*

- Una nuova porta sull'Africa** 15

- Raccontare la fede in versi** 17

- L'integrazione dei migranti in Italia** 19  
*Luca Di Sciullo*

## Italiani nel Mondo

- L'emigrazione italiana nel mondo** 21

## Rom e Sinti

- Una biblioteca nei campi rom di Roma** 25  
*Raffaele Iaria*

## Marittimi e Aeroportuali

- Una nuova Stella Maris** 28  
*Giuliana Bogneri*

## Fieranti e Circensi

- L'iniziazione cristiana al Luna Park** 30  
*R.I.*

- News Migrazioni** 32

- Segnalazioni librarie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*Alessandro Pertici*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes  
Anno XXXIV - Numero 6 - Giugno 2012

*Direttore responsabile*  
**Silvano Ridolfi**

*Direttore*  
**Giancarlo Perego**

*Caporedattore*  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.aria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2012  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845  
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

**tau editrice**  
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

# Costruire una 'casa comune' per i rifugiati

Ricordando Le Quyen Ngo Dinh

Giancarlo Perego

La Giornata mondiale del rifugiato ogni anno ferma la nostra attenzione sui numeri e i volti, in costante crescita, di persone e famiglie in fuga da situazioni di guerre o da rivoluzioni in corso – almeno 25 – che creano nuovi cammini. Sono storie di chi è al di là del Mediterraneo, di un mare comune; oppure lo hanno raggiunto dal Corno d’Africa o dal Centrafrica (Nigeria, Mali, Ghana, Costa d’Avorio). Sono storie di un Medioriente da anni in cerca di pace. Sono storie di un Oriente che ancora una volta, come hai tempi del Vietnam e della Cambogia, sollecita un’attenzione a nuove drammatiche situazioni: Iran, Iraq, Afganistan e Bangladesh in particolare. C’è un mondo in movimento per disastri ambientali naturali o causati dall’uomo, almeno 350 negli ultimi anni, 10 volte maggiore rispetto agli anni precedenti: la distruzione del creato crea una mobilità che è sempre maggiore. Ma accanto a questi mondi noti c’è un mondo in fuga alla ricerca di una sicurezza personale, sul piano culturale, religioso e politico, che domanda un’attenzione nuova. Sono singole persone e famiglie, più che popoli. Sono storie di fragilità e di precarietà che invocano la responsabilità di tutti, cittadini e istituzioni, ricordando il dettato costituzionale che afferma: *“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”* (Costituzione italiana, art. 10, comma 3).

Questi mondi in fuga denunciano una situazione crescente di militarizzazione di aree del pianeta, oltre che lo sfruttamento incondizionato del creato; ma al tempo stesso dicono *‘la debolezza della democrazia’* nel leggere la situazione globale. Questo mondo in fuga chiede con forza ancora di più una politica internazionale, che sappia andare oltre gli equilibri costruiti per rafforzare la tutela delle città e delle metropoli.

Credo che oggi il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati solleciti profondamente una rilettura della democrazia, perché sappia andare oltre la semplice affermazione di alcuni diritti fondamentali che tutelano le persone di un singolo Paese, per costruire nuovi meccanismi di tutela soprattutto di chi è in cammino. La centralità della persona porta a rileggere la territorialità in cui vivono le persone, perché sia adeguatamente capace di ospitalità. Pena l’insicurezza.

Per fermarci a leggere la realtà della protezione internazionale, questo diritto universale interpella l’Europa e in essa l’Italia, perché *‘la casa comune’* sappia costruire anche oggi luoghi e forme di tutele. Di questo diritto vogliamo ricordare una persona che ne è stata custode fino al giorno della sua tragica e improvvisa morte: Ngo Dinh Le Quyen. Una donna rifugiata che ha speso la sua vita per i rifugiati. Una donna, un’amica che non dimenticheremo facilmente per la sua straordinaria forza con cui ha saputo coniugare fede e vita, legalità e giustizia. ■

| PRIMO PIANO |

# Percorsi di cittadinanza

Università e scuole coinvolte  
su problemi sociali del territorio

Simona Mengascini



**D**ifesa civica, tutela dei diritti dei minori e degli adolescenti, degli immigrati e dei detenuti. Sono alcuni degli ambiti di ricerca, e di specifiche attività, oggetto di un protocollo d'intesa firmato tra la Regione Marche, i quattro Atenei marchigiani, l'Ufficio scolastico regionale e l'Ombudsman regionale, ovvero il garante dei diritti di cittadinanza che svolge il suo incarico presso l'Assemblea legislativa delle Marche. L'accordo prevede che le Università marchigiane e le scuole della Regione supportino, annualmente, le iniziative programmate dall'Ufficio dell'Ombudsman, che mirano ad approfondire, dal punto di vista scientifico, alcune tematiche legate ai diritti di cittadinanza, ma anche a sensibilizzare i ragazzi attraverso percorsi pensati per loro. Il protocollo si propone, inoltre, di creare una "rete", ovvero attuare un migliore coordinamento e scambio sui progetti messi in campo dai soggetti coinvolti.

"Il protocollo d'intesa non fa altro che ratificare una situazione di fatto che persisteva da un paio di anni a questa parte – spiega all'Agenzia Sir Italo Tanoni, l'Ombudsman regionale –. Alcune ricerche, sulla legalità, sulla mediazione familiare e l'abuso sui minori, sul volontariato penitenziario, sono già state avviate e altri progetti stanno per partire, come ad esempio l'indagine sulle comunità di accoglienza per i minori nelle Marche". Per quanto riguarda il coinvolgimento effettivo dei giovani ci sono iniziative formative, come quella sull'abuso, "in cui intere classi del quinto anno della secondaria superiore partecipano al progetto che sarà poi materia d'esame. Altre classi di studenti faranno percorsi di ricerca-azione sulla legalità sotto la guida di esperti di settore. I giovani universitari, infine, potranno aderire ai progetti previsti o come tirocinio volontario o con borse lavoro".

Tra le tematiche da affrontare, secondo Tanoni, due sono le più urgenti per il contesto regionale: "Quella dei minori fuori della famiglia, connessa alle cosiddette 'emergenze educative' (sostegno alla genitorialità e altro), e quella della giustizia minorile. In questo caso basta solo un dato: secondo l'Ufficio servizi sociali minori, degli 879 casi di giovani minorenni presi in carico da questa struttura nel 2011, perché a vario titolo

## **"Oggi occorre più che mai incidere nella vita degli studenti in ordine alla presa di coscienza delle problematiche della vita civile"**

hanno commesso dei reati, ben 555 sono adolescenti residenti nelle Marche. Un dato quantitativo molto superiore a quello dei detenuti adulti marchigiani ristretti nei sette istituti penitenziari della nostra Regione, che sono circa 370".

"Oggi occorre più che mai incidere nella vita degli studenti in ordine alla presa di coscienza delle problematiche della vita civile", sottolinea don Mario Florio, responsabile regionale della Pastorale universitaria e preside dell'Istituto teologico marchigiano. Secondo don Florio, "affrontare temi come la difesa dei diritti dei minori e degli immigrati è importante, soprattutto per decentrare gli studenti da loro stessi e dalla loro carriera e sensibilizzarli alla ricerca del bene comune". Per quanto riguarda le tematiche più urgenti, il sacerdote ne intravede due. La prima è relativa all'"emergenza educativa" rappresentata dagli adolescenti e dal loro modo d'impegnare il tempo al di là della scuola, con eventuali progetti di prevenzione della devianza. L'altra è pertinente al lavoro e alle donne: "Credo – spiega don Florio – che la cittadinanza abbia a che fare anche con l'apertura alla vita. Bisogna sensibilizzare i giovani alla necessità sociale di costruire politiche adatte alle famiglie, dando la possibilità alle giovani madri di lavorare e di non perdere l'impiego a causa della gravidanza. Le ultime statistiche, anche a livello locale, non sono molto incoraggianti e certi contratti capestro, diffusi pure nel nostro territorio, sono una seria ipoteca sul futuro della nostra società". ■



# Una comunità laboriosa

## Gli albanesi in Italia

Nicoletta Di Benedetto



Il popolo italiano sa bene cosa significa emigrare, cercare lavoro altrove, perché quando si lascia la propria terra principalmente lo si fa per questo, per “cercare fortuna”, oltre che per motivi politici. Ieri le partenze erano verso le Americhe, poi dal Sud al Nord della stessa Penisola o verso i Paesi confinanti con l’Italia. Oggi i tempi sono cambiati, ma l’attuale situazione economica ha riportato la parola emigrazione nella pole position del linguaggio dei media, che l’evoluzione tecnologica fa arrivare in tutte le case. Ieri era prevalentemente “bassa manovalanza”, oggi il termine che ricorre è “fuga dei cervelli”. Il linguaggio è diverso, ma nella sostanza il fine è lo stesso: espatriare, recarsi altrove, nella speranza di costruirsi un futuro.

Italia, terra di emigranti e porta del Mediterraneo, come è stata definita dopo i grandi flussi migratori che si sono riversati in tutta Europa. Grandi movimenti che hanno ridisegnato la mappa demografica non solo delle città, ma anche dei piccoli centri. Andando in giro, tanti sono gli idiomi che si ascoltano, lingue diverse che convivono cercando di adattarsi alla nuova quotidianità. Attraverso queste pagine vogliamo conoscere più da vicino le tante comunità di stranieri che

vivono in Italia, come si sono integrati, quali sono le attività che maggiormente portano avanti e qual è il loro rapporto con la fede.

Il nostro viaggio comincia guardando dall’altra parte dell’Adriatico, dalla comunità albanese, al secondo posto, dopo i rumeni, nella lista dei popoli che hanno scelto la nostra Penisola come terra di “adozione”. A parlare in proposito è don Pasquale Ferraro, coordinatore delle comunità cattoliche albanesi in Italia, di estrazione arberesch, nato in Calabria in uno di quei paesi del Sud dove l’etnia albanese è presente già dal 1460, l’epoca dell’eroe nazionale Scanderberg che, con la diaspora, spinse questo popolo fino alle nostre coste. L’appuntamento è presso la Rettoria di San Giovanni della Malva (zona Trastevere), punto di riferimento a Roma e Provincia per la comunità albanese, assegnata dal cardinale Camillo Ruini nel 2004. Prima erano ospiti di un’altra parrocchia. La comunità è stata fondata da don Salvatore Caione, il quale, dopo un’esperienza maturata per diversi anni in Albania in una missione di don Orione, rientrando a Roma, ha voluto continuare il lavoro pastorale, cominciando con poche persone alle quali, a mano a mano, si sono aggiunte le altre. E proprio il nu-



mero sempre più consistente di persone che sentivano il bisogno di incontrarsi, di stare insieme, anche se per poche ore - continua don Pasquale - "mi ha spinto a cercare una sede che fosse non solo luogo di incontro, ma che facesse anche sentire a proprio agio le persone che la frequentavano. Prima ci si riuniva una volta al mese, poi con l'aiuto di qualche giovane sacerdote albanese, arrivato in Italia per concludere gli studi, è stato possibile incontrarsi più spesso, ma avevamo bisogno di un luogo solo per noi. Potere agire autonomamente ha fatto sì che tanti albanesi si avvicinassero alla vita comunitaria. La gente si è sentita a casa, ha riscoperto le proprie radici, che si erano un po' perse. Più che riscoprire qui le loro radici cristiane, gli albanesi si sono prima di tutto inseriti nel tessuto sociale, e di conseguenza religioso, consapevoli delle proprie scelte, come quella di aderire alla Chiesa cattolica e di farsi battezzare. In questi ultimi anni ne abbiamo celebrati una sessantina di battesimi; le persone hanno fatto anche grandi sacrifici facendo coincidere il lavoro con gli appuntamenti preparatori. Da alcune stime della CEI il 56% degli adulti battezzati sono proprio albanesi -. E per capire le motivazioni di questo fenomeno, afferma don Pasquale - bisogna andare a scavare nel passato politico di questo popolo che aveva annullato qualsiasi forma di fede, intaccando anche gli animi delle persone. Un passato difficile che la gente si è lasciato alle spalle, ritrovandosi qui con tanta voglia di ricominciare.

Le comunità albanesi oggi presenti sul territorio italiano sono circa 50, si trovano concentrate al Nord, zona che offre maggiormente il lavoro. Gli albanesi che vivono in Italia sono numerosi, una stima esatta non c'è, si sa però che solo Roma e Provincia ne conta circa 25.000 -. La storia ci insegna che sono state diverse le ondate migratorie dalla "Terra delle Aquile", in molti ricordano l'ultima, agli inizi degli anni '90, con navi stracolme di persone. "Qualche decennio è passato - continua don Pasquale - le persone hanno trovato una loro sistemazione, lavorano nelle fabbriche, ma soprattutto nell'edilizia. Alcuni si sono messi in proprio, hanno delle piccole ditte, si occupano prevalentemente di ristrutturazioni. È una comunità laboriosa, e come per la maggior parte degli immigrati, vive nelle

periferie delle città, di conseguenza è difficile portare avanti il lavoro pastorale, se il luogo di incontro si trova al centro di queste. Per esempio a Milano abbiamo preferito non prestare più servizio. La comunità si riunisce a Legnano, perché raccoglie tutta la zona periferica e la provincia di Milano, a messa arrivano anche 200 persone. Questa è la comunità più grande che c'è in Italia, nei centri più piccoli, a dimensione umana, è più facile lavorare; per facilitare l'approccio alla liturgia ho preparato dei libretti con i canti in italiano e in albanese, dando così la possibilità, sia alle persone che ai sacerdoti di lingua italiana, di confrontarsi meglio". ■

## La festa della Madonna del Buon Consiglio

Le comunità albanesi vivono ogni anno un momento particolare nella festa della Madonna del Buon Consiglio, che fin dal 1467 è venerata con un pellegrinaggio speciale presso l'omonimo santuario a Genazzano, cittadina a pochi chilometri da Roma. Festa mariana inserita tra le più importanti manifestazioni religiose delle comunità di immigrati in Italia, tale ricorrenza è considerata la loro festa nazionale e ogni anno, l'ultima domenica di maggio, oltre 600 persone si ritrovano per venerare la loro protettrice. La tradizione vuole che l'effigie della Santissima Madre di Dio, raffigurata in un affresco posto in una piccola chiesa di Shkodra in Albania, avvolta in una nube luminosa e accompagnata da due uomini albanesi, per salvarsi dalla persecuzione dei turchi, prese il volo e arrivò in una fatiscante chiesetta degli agostiniani alle porte della cittadina laziale, in una terra simbolo della cristianità.





# Alle radici dell'identità

Una mostra di giovani albanesi in Italia  
per capire la storia di un popolo

Giorgio Paolucci

**N**on ci può essere vera religiosità senza libertà. E la libertà trova la sua piena realizzazione in un'esperienza di autentica religiosità. È il senso del messaggio contenuto nella mostra "Albania, Athleta Christi. Alle radici della libertà di un popolo", che verrà presentata al Meeting di Rimini in programma dal 19 al 25 agosto. Ideata e allestita da un gruppo di giovani albanesi immigrati in Italia, viene proposta in occasione dei cento anni dell'indipendenza dalla dominazione ottomana e si snoda in un percorso multimediale ricco di testimonianze inedite, fotografie e video. Uno degli aspetti più interessanti, oltre che nei contenuti, sta nella fisionomia dei promotori: i curatori della mostra "rileggono" la storia della loro terra e del loro popolo alla luce di un'esperienza personale nella quale hanno scoperto (o riscoperto) la forza liberatrice del cristianesimo. Una forza che si sprigiona nel cuore della persona e che diventa fattore di resistenza all'oppressione e "cemento" per la costruzione di una società a misura d'uomo.

In queste settimane Teodor, Denis, Miranda, Florenc, Bardha, Gojart, Zhirajr e gli altri albanesi che si sono cimentati in questa avventura umana e culturale hanno dato vita a un tam-tam tra i loro connazionali e stanno informando dell'iniziativa le numerose comunità che, a seguito dei flussi migratori che hanno portato gli albanesi al secondo posto nella classifica delle nazionalità straniere presenti in Italia, si sono insediate in decine di città. È un tam-tam che punta a far conoscere l'iniziativa e a coinvolgere altri connazionali come guide della mostra che – anche in considerazione della forte affluenza prevista in occasione del Meeting – verrà visitata da migliaia di persone. L'intenzione dei promotori e degli organizzatori della kermesse riminese è di metterla a disposizione di centri culturali, scuole,

comunità e gruppi interessati a presentarla localmente nei mesi successivi.

La mostra – oltre a proporre un excursus sulle origini e la storia del popolo albanese, uno dei più antichi d'Europa – propone alcuni approfondimenti su tre grandi icone che hanno concorso alla formazione dell'identità albanese. La prima è Giorgio Castriota Scanderberg, il condottiero che nel quindicesimo secolo resistette per 25 anni ai tentativi di conquista dell'Impero turco ottomano e difese l'Albania e l'Europa dall'invasione ottomana. Per questo ottenne da Papa Callisto III gli appellativi di "Atleta di Cristo" e difensore della fede, e viene considerato come un autentico eroe nazionale. La seconda icona è rappresentata dal personale religioso cattolico – francescani, gesuiti, clero secolare -, protagonista di quel "risorgimento albanese" che portò nel 1912 all'indipendenza del Paese dai turchi, e che annovera centinaia di vittime del regime totalitario insediatosi con il comunismo. E proprio dentro il popolo che ha generato questi martiri nasce e viene educata Madre Teresa, terza icona della mostra, la grande santa del ventesimo secolo testimone indomita di Cristo al mondo e amata anche da molte persone appartenenti ad altre tradizioni religiose. Il regime comunista di Tirana, che nel 1967 proclamò l'Albania come Stato ateo arrivando a sancirlo nella Costituzione, crollò scontrandosi con le sue contraddizioni interne, principalmente con la pretesa di ridurre l'uomo al prodotto di un'ideologia. Ma dopo il suo tramonto è rimasta aperta la sfida su quale sia il punto di "ripartenza" umana e sociale, e sul ruolo che in questa nuova fase può giocare il cristianesimo. Una sfida che i promotori della mostra vogliono raccogliere e rilanciare ai loro connazionali che stanno al di là del mare, come a quelli che hanno messo radici in Italia. ■



# Giovani volontari contro lo sfruttamento

L'impegno della Migrantes in Puglia



**S**embra di stare in un villaggio africano, invece è il "ghetto" di Rignano Garganico, in provincia di Foggia. Una decina di case diroccate ed abbandonate adattate con mezzi di fortuna: vecchie porte, lamiere, pezzi di legno. Una microeconomia inventata dalla creatività africana. Le donne cucinano in un ristorante con piatti tipici. C'è chi commercia abiti e pantaloni oppure improvvisa un chiosco di alimentari rivendendo i prodotti acquistati al discount. In mancanza di acqua e servizi igienici, qualcuno ha ideato un sistema di docce a pagamento: 50 centesimi per una lunga scrosciata. Il "ghetto" di Rignano d'estate si popola di lavoratori immigrati stagionali che arrivano per la raccolta dei pomodori, sfruttati da padroni e "caporali" per morire di fatica dall'alba al tramonto per 25/30 euro al giorno.

Qui e a Borgo Tre Titoli si svolge, da alcuni anni,

il campo di lavoro per giovani volontari "Io ci sto", organizzato da ScaYM – Movimento giovanile scalabriniano, Missionari Scalabriniani, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo e numerose organizzazioni cattoliche e laiche. Più di 65 giovani provenienti da tutta Italia, seminaristi, scout, studiosi della materia, semplici volontari, condividono una settimana di formazione e servizio in solidarietà con i migranti.

Sono senegalesi, maliani, camerunesi, burkinabé. Alcuni vengono dal nord o dal centro Italia, quando le fabbriche sono chiuse. Altri sono dei veri e propri "nomadi del raccolto": si spostano cioè, durante l'arco dell'anno, per le angurie, l'uva, le fragole, le arance, le olive. "Il nostro è uno stare insieme nel villaggio per creare rapporti fraterni, di amicizia e scambio – racconta padre Arcangelo Maira, scalabriniano, direttore del-



l'ufficio Migrantes diocesano e coordinatore del campo "Io ci sto" -. I primi anni, quando ci recavamo nei campi, non ci volevano: gli immigrati erano diffidenti e i 'caporali' ci minacciavano perché facevamo perdere tempo e ci scambiavano per agenti della polizia. Ora si è instaurato un clima di grande rispetto e civiltà. Ci si conosce meglio e si sfatano i pregiudizi reciproci. Inoltre, prosegue, "facciamo da 'ponte' tra le istituzioni e gli immigrati, ascoltando i loro bisogni, li indirizziamo verso i servizi di cui hanno bisogno: salute, corsi di italiano, assistenza nelle procedure burocratiche per i documenti e i rapporti lavorativi".

Il campo di lavoro è in auto gestione e prevede il pieno coinvolgimento dei giovani. Al mattino si svolge la formazione, con approfondimenti

sui temi relativi all'immigrazione, all'intercultura, ai servizi del territorio, con la partecipazione di esperti del settore. Inoltre, per chi lo desidera, ci si può confrontare con educatori e guide spirituali. Il cuore dell'esperienza è l'esperienza di servizio ai migranti ogni pomeriggio. I giovani sono impegnati nell'insegnamento della lingua italiana, nel sostegno all'ambulatorio medico itinerante (in collaborazione con Emergency), nell'animazione serale. Si organizzano anche momenti informativi sui documenti, sui diritti del lavoro e sull'igiene e si va nelle campagne a cercare gli "invisibili", i neo-comunitari che vivono nei casolari, per informarli, tramite volantini, sui vari servizi sociali e sanitari del territorio. ■

R.I.

## E dissi: "Io ci sto!"

"Io ci sto!!!" dissi la prima volta che padre Arcangelo Maira, padre scalabriniano, e Domenico la Marca mi presentarono una insolita carta geografica del mondo (la carta di Peters). A convincermi furono la passione che avevano nella voce, il loro gesticolare con fare vivo, l'abbronzatura di chi non è stato al mare. Fui praticamente catapultata in un'altra realtà, a due passi da casa mia eppure così lontana. Feci pochi chilometri e fui accolta in una comunità, mi guardavo intorno per capire, ma mi fu impossibile. Dopo un momento di ricarica spirituale, trasportati, dall'onda dell'entusiasmo, nei campi, le nostre gambe toccavano le piante dei pomodori non ancora colti.

Disturbavamo i braccianti per dirgli con un sorriso che c'era un posto dove potevano dormire in condizioni dignitose, che c'erano delle persone su cui contare, dei servizi a Foggia di cui poter usufruire, degli amici con cui chiacchierare. Non era facile chiacchierare con loro, in pieno orario di lavoro, spesso i "caporali" ci intimavano di andar via e non disturbare, e non sempre in modo gentile.

Le "braccia agricole" erano a volte tese, e troppo prese dal lavorare a cottimo per poterci ascoltare. Così cominciai una mappatura delle abitazioni, dei posti dove i datori di lavoro li mettevano, dove dimoravano per l'estate, scoprimmo così che l'idea che gli italiani hanno di casa è una cosa relativa: non sempre avevano tetti interi, tanto non piove mai, non sempre avevano elettricità e quasi mai acqua potabile, assenti spesso i servizi.

Ma in queste situazioni abitative precarie, al calar del sole quando tornavano dai campi, stanchi e senza la possibilità di una doccia rigeneratrice ma flutti d'acqua che scendevano solo per effetto della forza di gravità, che i sorrisi gli illuminavano il volto quando capivano, grazie ai mediatori interculturali, che eravamo lì per offrire qualcosa di più che un volantino.

Così è nato il campo di lavoro "io ci sto". È cresciuto perché abbiamo ascoltato i nostri ospiti.

Abbiamo conosciuto altri posti perché ce li indicavano. Abbiamo girato la Capitanata finché non abbiamo focalizzato l'attenzione sulle situazioni più grandi. Veri e propri "villaggi africani". Grazie ad un'intensa "diplomazia" fra la Regione Puglia, Medici senza Frontiere e noi è stata garantita la fornitura di acqua potabile e bagni chimici. Servizi totalmente assenti anche se essenziali.

Varie collaborazioni hanno arricchito il nostro percorso, la comunità Emmaus, Emergency, Art Village di San Severo, gli scout, il Seminario Maggiore di Posillipo e tutti coloro che si sono avvicinati curiosi e sono rimasti a darci una mano.

Ormai il campo degli scalabriniani, è un appuntamento fisso che anche le istituzioni aspettano, non solo i volontari che spesso ritornano.

L'estate pugliese si è colorata di rosso, il rosso del pomodoro e il rosso dei tramonti... splendidi.

Concetta



# "Vie di fuga"

## Un progetto e un sito per i richiedenti asilo

Giorgio Morbello



**"V**iedifuga.org" nasce da un'esperienza molto concreta: l'impegno a favore di rifugiati e richiedenti asilo sul territorio torinese. Se proprio vogliamo individuare un momento, un periodo, un fatto, questo si può collocare nel 2009, quando è stata sgomberata l'ex clinica San Paolo, di Corso Peschiera, uno stabile che da mesi era occupato da rifugiati per lo più somali, eritrei ed etiopi. Attorno alla vicenda di queste persone si erano mobilitate moltissime realtà sociali torinesi, tra le quali l'Ufficio Migrantes della Diocesi di Torino, che hanno dato vita a un Coordinamento che è ora una delle voci piemontesi più autorevoli rispetto al tema del diritto d'asilo. Proprio quei mesi così intensi hanno reso evidente come l'impegno "sul campo" non fosse sufficiente per affrontare temi così complessi. Occuparsi di rifugiati, diritto d'asilo, protezione internazionale significa anche provare a capire una realtà ben più articolata. Occorre conoscere qualcosa di più sui Paesi dai quali queste persone provengono, bisogna capire che cosa prevede la legge e di quali diritti siano portatori, bisogna farsi venire delle idee per costruire percorsi di accoglienza che vadano oltre l'emergenza. Insomma è necessario un lavoro continuo di informazione, di conoscenza, di scambio. Da tutto questo nasce "Vie di fuga.org". L'idea del sito parte da un libro: "La frontiera addosso" (Laterza, Bari, 2010) realizzato grazie alla collaborazione dell'Ufficio Migrantes e della Caritas di Torino. Il testo, a firma di Luca Rastello, ha visto il coinvolgimento di diversi collaboratori che hanno contribuito a fare emergere e raccontare la situazione dell'asilo politico in Italia e in Europa. Ma un libro fissa un punto fermo, diventa un riferimento, ma non riesce a seguire l'evolversi di una realtà in continua evoluzione che muta con il cambiare delle condizioni mon-

diali, che presenta problemi e circostanze diverse nei diversi Paesi di approdo di quanti fuggono. È così che da quel gruppo redazionale, sotto la direzione di don Fredo Olivero e con la collaborazione della Fondazione Migrantes, è nato il progetto di costituire un Osservatorio permanente sui rifugiati. L'idea è di offrire un sito che possa avere diverse "porte d'accesso". Le news raccontano il fenomeno dei rifugiati e richiedenti asilo seguendone il filo dell'attualità, dando conto di avvenimenti, notizie, fatti che ne testimoniano la realtà. Ma accanto a questo Vie di fuga vuole essere un punto di riferimento per studenti, sociologi, ricercatori raccogliendo e analizzando dati, ricerche, rapporti prodotti dalle istituzioni pubbliche o da enti indipendenti di tutto il mondo. Infine questo sito vuole fornire anche strumenti concreti per operatori sociali, volontari, associazioni che possono trovare indicazioni relative alla giurisprudenza, indirizzi utili, segnalazioni di progetti che in giro per il mondo hanno saputo affrontare il tema del diritto d'asilo in modo efficace. Questo non significa rinunciare a un punto di vista, espresso in denunce, approfondimenti, opinioni che provano a fare emergere idee e posizioni "eccentriche" che spesso non trovano spazio nei media nazionali. Il 20 giugno si terrà la "Giornata mondiale del rifugiato" e per un momento l'attenzione mondiale si accenderà sulla condizione di queste persone. È un momento importante che vedrà dibattiti, messaggi, testimonianze in tutti i Paesi del mondo. "Vie di fuga" prova a fare in modo che un po' di questa attenzione resti viva anche in tutti gli altri giorni dell'anno. ■



# Lampedusa, porto non sicuro...

...ma unica ancora di salvezza

Elena De Pasquale



**S**ono trascorsi due mesi dai nuovi sbarchi che hanno interessato le coste di Lampedusa e al momento in cui scriviamo sono in tutto una ventina gli immigrati ancora presenti al residence di Cala Creta. La struttura alber-

ghiera, una delle più grandi dell'Isola, è stata adibita a Centro di ricovero temporaneo per uomini, donne e bambini, in sostituzione dei due Centri tutt'ora chiusi: l'ex-base Militare Loran e i locali di Contrada Imbriacola, inaccessibile dal



settembre scorso dopo i danni causati dall'incendio appiccato dai migranti "parcheeggiati" lì da mesi e giunti al limite della sopportazione. Gli sbarchi delle ultime settimane, pur se gestibili, dato il numero relativamente contenuto di migranti giunti nell'Arcipelago delle Pelagie, pone però nuovamente l'accento sulla mancanza di organizzazione nel meccanismo dell'accoglienza. Ancora una volta, infatti, è stata solo la comunità a fornire il primo supporto. E di fronte a tali episodi "stonano" le dichiarazioni rilasciate dai ministri dell'Interno e della Cooperazione e Integrazione, rispettivamente Annamaria Cancellieri e Andrea Riccardi, in visita a Lampedusa nel mese di marzo. Nell'occasione i due rappresentanti del Governo, ricevuti dall'allora sindaco dell'Isola Bernardino De Rubeis e dal prefetto di Agrigento Francesca Ferrandino, hanno effettuato un sopralluogo nel Centro di Contrada Imbriacola, constatando la necessità della riapertura nel più breve tempo possibile per non farsi trovare impreparati: «Quando riprenderanno i flussi migratori – ha affermato il Ministro Cancellieri – Lampedusa sarà pronta ad affrontare la situazione. Il premier Monti sta avviando importanti relazioni con i Paesi del Sud del Mediterraneo, affinché si faccia il possibile per porre un freno al flussi illegali di immigrati». Il che non deve

però tradursi nell'abbandono diplomatico di coloro che quotidianamente vivono sulla propria pelle povertà, fame, guerra, e solo a bordo delle malandate "carrette del mare" vivono una flebile speranza di rinascita, di vita vera. L'anno scorso di questi tempi tutto il mondo parlava, raccontava e documentava la "grande invasione" dello straniero a Lampedusa: oltre ventimila i tunisini sbarcati in poche settimane. Nei primi tre mesi del 2012, i numeri sono fortemente ridimensionati: sulle coste italiane gli arrivi sono stati 1.407, a Lampedusa sono giunti in 573: 410 uomini, 104 donne e 59 minori. Numeri che non conoscono confronto rispetto ai 18.672 di 365 giorni fa. Agli immigrati, come detto, è stata fornita da parte della comunità assistenza sanitaria e al momento dello sbarco sono stati distribuiti generi di prima necessità, kit igienici e vestiti. All'interno della struttura alberghiera sono invece stati garantiti due pasti, pranzo e cena. Nessun altro intervento "extra", nessuna possibilità di integrazione o di avvicinamento da parte degli operatori del settore. Una condizione che con il passare delle settimane ha alimentato nei migranti un senso di profonda insofferenza e una legittima sensazione di prigionia. La mancanza di un adeguato intervento da parte delle organizzazioni umanitarie, così come di semplici volontari, ha



però una ragione ben precisa: dallo scorso settembre, ovvero dalla chiusura del Centro di Contrada Imbriacola, Lampedusa è stata dichiarata “porto non sicuro” e in quanto tale “non abilitata” all’accoglienza dei migranti. Un paradosso in termini, considerato ciò che da sempre l’Arcipelago rappresenta nel Mediterraneo, terra di frontiera, porta d’Europa, punto di contatto fra popoli e culture differenti. Ancora una volta, dunque, alle lacune e alle lentezze gestionali si è sostituito l’attivismo della comunità e della Parrocchia di San Gerlando. Grazie anche alla collaborazione con Save The Children, unica organizzazione autorizzata all’intervento per via della presenza di minori, si è cercato di dare conforto agli immigrati, avvicinandoli e condividendo con loro momenti di comunione e di confronto. Spesso è stata data loro la possibilità di mettersi in contatto con le famiglie rimaste dall’altra parte del Mediterraneo, utilizzando un telefono cellulare messo a disposizione per le loro esigenze.

Gesti di comprensione, che hanno ancora una volta permesso di scongiurare il peggio, evitando che la situazione, a causa della crescente tensione, precipitasse. Accoglienza è, dunque, anche sinonimo di assistenza, sotto tutti i punti di vista. Preciso, a questo proposito, l’intervento del Ministro della Salute Renato Balduzzi, che nel mese di aprile ha presieduto un importante vertice in previsione di nuovi possibili sbarchi per i “mesi caldi”. In occasione del suo intervento il rappresentante del Governo Monti ha evidenziato il bisogno di tutelare la salute di quanti toccano le sponde di Lampedusa e Linosa con la speranza di ricominciare a vivere. Tante le politiche e le iniziative che il Governo sembra intenzionato a mettere in atto, ma che al momento rimangono appunto solo intenzioni. Con la stagione estiva ormai alle porte, tra tanti se e tanti ma, la comunità delle Pelagie ha un’unica certezza: quella di contare solo su stessa. Ancora una volta. ■





# Una nuova porta sull'Africa

A Napoli un ufficio di consolato per il Benin



**D**allo scorso dicembre si è aperta a Napoli una nuova porta sull'Africa. È stata, infatti, aperta una sede Consolare della Repubblica del Benin, Stato dell'Africa Occidentale, noto per la sua democrazia e stabilità sociale e, di recente, visitato da Papa Benedetto XVI in un suo viaggio pastorale.

La Repubblica del Benin, che si affaccia sul Golfo di Guinea, confina con il Togo, la Nigeria ed il Burkina Faso. La capitale è Cotonou e, nonostante sia abitata da gente operosa e pacifica, si trova relegato nelle ultime posizioni fra i paesi più poveri al mondo. Tuttavia, negli ultimi anni il Presidente della Repubblica, Bon Yayi, ha avviato

una politica volta all'apertura al mondo del paese al fine di incrementare lo sviluppo e la conoscenza dello stesso. In tale ottica, si è ritenuto fondamentale implementare la rete diplomatica ed i rapporti con molti paesi tra cui l'Italia; in poco tempo sono stati nominati a Roma due ambasciatori: uno presso la Santa Sede ed un altro presso lo Stato Italiano.

Il Consolato di Napoli, fortemente voluto grazie alla tenacia dell'Ambasciatore a Roma, Rosemonde Deffon, è diretto da Giuseppe Gambardella, avvocato, già Console dell'Ucraina a Napoli.

Gambardella dirige un ufficio giovane e dinamico, coordinato dal Capo Staff Antonio Scotto di



## Il Benin

La Repubblica del Benin è uno stato dell'Africa Occidentale, precedentemente conosciuto con il nome di Dahomey.

La capitale è Porto-Novo, ma la sede del governo è Cotonou.

In Italia risiedono oltre 2000 cittadini provenienti da questo Paese. Di questi la metà sono donne.

Vettimo. Il Consolato, seppur, inaugurato da breve tempo, ha già raggiunto importanti risultati, frutto anche di tre anni di missioni sul campo in Benin, che hanno formato l'esperienza necessaria per affrontare l'impresa.

Il Consolato, non solo svolgerà compiti amministrativi quali la realizzazione di visti, legalizzazioni, iscrizioni consolari etc., ma avrà come scopo la promozione sia economica che culturale del Benin.

Come afferma lo stesso Console, il suo lavoro si basa su tre obiettivi principali: favorire la pacifica integrazione della popolazione beninese residente in Italia, un popolo lavoratore ed onesto. Secondo consentire l'adeguata conoscenza e consapevolezza delle opportunità offerte dal Benin alla popolazione italiana ed a quella beninese e, ultimo ma sicuramente più importante, poter alleviare i disagi di una popolazione, sì fiera, ma lacerata dalla povertà.

A tal proposito, e grazie alla collaborazione con associazioni ed imprese, tra cui "Insieme per l'infanzia" di Bacoli, nella persona della Presidente Maria Lucia Della Ragione e la M.A.X.Oto srl di Napoli, nonché di molti privati benefattori, sono stati realizzate molte opere umanitarie.

Le maggiori opere consistono nella costruzione di pozzi per l'acqua potabile; tale fondamentale risorsa, infatti, specialmente nelle zone del Nord del Benin più aride, è relativamente scarsa tanto che spesso si necessita della percorrenza di svariati chilometri per raggiungere il primo corso d'acqua, ovvero più frequentemente, ci si accontenta di bere dalle pozze di acqua sporca in cui si abbeverano gli animali. La costruzione di tali strutture che, grazie ad un sistema idraulico, si spingono talvolta anche a novanta metri di profondità per raggiungere falde acquifere potabili, rappresenta,

di sicuro un vantaggio per le popolazioni residenti, in ragione della significativa riduzione delle malattie, soprattutto infantili e dell'apparato gastro-intestinale. Inoltre rappresentano un incentivo allo sviluppo dell'artigianato e del tessuto sociale e della condizione delle donne, non più costrette ad ore di estenuanti traversate.

L'ultimo di tali pozzi, inaugurato lo scorso gennaio, è stato dedicato alla memoria del Sindaco del Comune di Monte di Procida (NA), Giuseppe "Pippo" Coppola. Mentre "Insieme per l'infanzia" ha realizzato già quattro pozzi.

Altre importanti opere sono state realizzate grazie a Rino Bartolomucci ed alla collaborazione dei frati Francescani dell'Immacolata.

Bartolomucci, Presidente della M.A.X.oto azienda leader nella realizzazione di protesi per le persone audiolese, d'accordo con il Consolato, ha donato sedici apparecchiature ad altrettanti bambini sordomuti, corredate di assistenza per le eventuali riparazioni.

Altra importante attività è rappresentata dal progetto, realizzato con l'associazione il "Girotondo" presieduta da Luigia Carbone, che promuove la sensibilizzazione e lo scambio culturale, attraverso una collaborazione che consente ai bambini beninesi di essere ospitati, per soggiorni estivi, presso famiglie italiane.

L'attività consolare, tuttavia, non si esaurisce nel mero supporto umanitario, perché altro importante asse programmatico consiste nella creazione di progetti economici e culturali volti alla promozione delle bellezze del Benin ed allo sviluppo delle attività produttive, in modo da favorire ulteriormente l'autodeterminazione e la costruzione di strutture sul territorio.

Seguendo tali indirizzi il Consolato è stato presente alla Borsa Mediterranea del Turismo di Napoli, evento che raccoglie esperti ed operatori del settore di tutte le parti del Mondo, con lo scopo di creare sinergie e di raccogliere idee, al fine della promozione del turismo sociale ed eco-compatibile del Benin e dello sviluppo delle sue attività in questo settore.

Molto si cerca di creare per questo Paese purtroppo flagellato dalla povertà, che non sembra essere mai bastevole; tuttavia grazie all'impegno di sempre più persone, si potrà cercare di regalare un sorriso e un futuro ai tanti bambini beninesi. ■



# Raccontare la fede in versi

Mobilità umana e poesia



**L**’arte ha sempre accompagnato e interpretato l’alternarsi di tempi e protagonisti della storia. Oggi certamente uno dei “segni dei tempi” con cui è necessario confrontarsi e da discernere è quello delle migrazioni. Il criterio della fede diventa fondamentale, pertanto, per non abbandonare gli avvenimenti della storia al caso, all’ideologia o al rifiuto.

Le poesie di don Giorgio e di Luca, un prete e un laico, ci aiutano a cogliere alcune immagini e categorie della nostra fede (porta, barca, croce, cammino, speranza...) per leggere l’avventura di una traversata dal Sud al Nord del mondo, dall’Africa all’Italia che ha interessato nel 2011 oltre 60.000 persone. Nel dramma gli autori leggono i segni della fede che talora incontriamo negli stranieri, nei sofferenti, nei poveri e nei piccoli. Anche la poesia ci aiuta così a pregare, ma anche a denunciare. Anche la poesia diventa un modo per dire la nostra fede.

G.P.



## LA PORTA

(Lampedusa, Lunedì 18 luglio 2011)

La porta d'Europa verso l'Africa è orientata,  
un portale senz'uscio e senza porta,  
la più facile traversata.

Porta di ruggine, di cocchio e di desolazione,  
volto di questa nostra maledetta storia, -  
più di sangue che di celebrazione.

Popoli disperati della loro stessa disperazione,  
in viaggio verso questa nostra Europa  
sfiorita, ormai, della sua stessa passione.

Tragiche ombre, né viste, né considerate;  
dai raggi di una nuova storia  
però già illuminate.

*Giorgio Celora*

## LA BARCA... LA CROCE

(Lampedusa, Venerdì 29 luglio 2011)

*Dedicata allo scultore Franco Tuccio*

Le barcacce, dall'onde sbattute,  
più di scatole di sardine stipate,  
vincendo il pitagorico Archimede,  
da palme di mani provvidenti supportate.

Le barcacce, al Porto Salvo, infin approdate,  
custodite, per poi esser smantellate,  
legni del legno della Croce della Passione,  
già, dell'albero dei fiori della  
Risurrezione.

*Giorgio Celora*

Don Giorgio Celora è sacerdote dal 1986. Ha vissuto all'estero diversi anni a servizio degli italiani. Prima a Liegi, in Belgio, per 11 anni, poi ad Adelaide, in Australia, per circa 3 anni e successivamente a Losanna - Renens, nella Svizzera Francese. Da pochi mesi è rientrato nella sua diocesi a Siena.

Luca Gilioli, laureato in Scienze della Cultura, ha scritto numerosi testi. Vive e lavora a Modena. Nella sua attività di scrittore e poeta ha ricevuto diversi premi.

## TRAVERSATA

Uomini su un barcone  
con la debole speranza  
di una vita migliore.  
ammassati e impauriti  
pregano al riflesso di  
una luna che non darà  
luce sufficiente: sanno  
che il buio di una sola  
notte farà sì che gli  
occhi di troppi li vedano  
come esseri vissuti da  
sempre nell'oscurità  
e incapaci di adattarsi  
alla luce del giorno.

si avvista terra quando  
gli scafisti lasciano il  
barcone e gli uomini  
in balia delle onde.  
si avvista terra, e i  
sopravvissuti attendono  
di sbarcare su di un  
continente già esplorato.

*Luca Gilioli*





# L'integrazione dei migranti in Italia

## L'VIII Rapporto CNEL

Luca Di Sciullo\*

**G**li annuali Rapporti CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* si propongono di misurare sia il grado di attrattività che province, regioni e grandi aree nazionali esercitano sulla popolazione straniera presente in Italia, sia il livello complessivo di inserimento socio-occupazionale degli immigrati in questi contesti territoriali e a livello nazionale.

Per far ciò, l'VIII Rapporto si serve di 15 indicatori statistici, suddivisi in 3 gruppi tematici corrispondenti ciascuno a un indice sintetico che misura – per ogni livello territoriale – il fenomeno corrispondente: l'attrattività dei territori, il primo; l'inserimento sociale e l'inserimento occupazionale degli immigrati, gli altri due.

Per ogni indicatore è stata stilata la graduatoria delle province, delle regioni e delle grandi aree, ordinando i territori da quello con il valore più virtuoso, in cima, a quello con il valore meno virtuoso, in coda. Si sono poi trasposti i valori di ciascun territorio su una scala centesimale, attribuendo 100 al territorio in cima, 1 a quello in coda e un valore intermedio tra 1 e 100, proporzionale alle distanze tra i valori di partenza, a tutti gli altri territori. Così si sono stilate le graduatorie territoriali anche per ognuno dei 3 indici, ordinando ancora una volta province, regioni e grandi aree separatamente in base alla *media* dei valori centesimali che ognuna ha conquistato in ciascuno degli indicatori di pertinenza.

Tra le regioni, la maggiore attrattività viene esercitata, sugli immigrati, dalla Lombardia, che con un indice di 86,2 su scala da 1 a 100, supera di gran lunga i contesti che seguono immediatamente, tra i quali si segnalano, con valori superiori a 70, Veneto (79,5), Emilia Romagna (79,0) e Lazio (73,9). L'equivalente della Lombardia è, tra le province, Prato (84,4), la quale precede i due comparti lombardi di Brescia (71,2) e Milano (70,9), a cui si deve perciò più di tutti il primato della regione; seguono, con un indice maggiore di 65, Reggio Emilia (67,0), Roma (66,6) e Trieste (65,7).

Le migliori condizioni complessive di inserimento sociale si registrano significativamente in quattro regioni medio-piccole: con un indice maggiore di 67, si tratta nell'ordine di Friuli V. G. (71,6), Umbria (70,5), Marche (69,0) e Trentino A. A. (67,4); a queste seguono tre grandi regioni, una per ogni grande area nazionale, tutte con un indice maggiore di 60: Veneto (62,8), Toscana (62,3) e Sicilia (61,8).

La situazione tra le province conferma che l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni migliori in contesti socio-urbanistici e amministrativi di ridotta estensione, "a dimensione d'uomo", dove i ritmi di vita sono meno frenetici e competitivi, i rapporti sociali sono meno anonimi, le relazioni umane più immediate e quelli con le strutture meno appesantiti dalla burocrazia e dalla complessità che caratterizza invece i grandi



agglomerati metropolitani. Infatti gli indici più alti (intorno a 70) si rilevano a Trieste (69,9), Vicenza (69,8) e Palermo (69,6), unica area metropolitana – quest'ultima – tra i territori che guidano la graduatoria.

Infine, le regioni italiane che hanno offerto agli immigrati le migliori condizioni di inserimento occupazionale sono state, nell'ordine, Toscana (69,7), Emilia R. (69,6) e Friuli V. G. (69,5), le

quali hanno sensibilmente distaccato i tradizionali maggiori poli lavorativi di Lombardia (64,5), Veneto (63,8), Lazio (63,2) e Piemonte (62,7), ovvero i due più importanti contesti produttivi del Nord ovest industrializzato, la regione più rappresentativa del modello produttivo del Nord est (basato sulla piccola e media impresa) e l'area economica che gravita intorno alla Capitale. ■

\*Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

## Le Quyen Ngo Dinh: il grande impegno accanto agli immigrati

È morta lo scorso 16 aprile in un incidente stradale nei pressi di Roma Le Quyen Ngo Dinh, responsabile dell'Area immigrati della Caritas diocesana di Roma. Di origini vietnamite Le Quyen aveva 53 anni. Era arrivata in Italia con lo status di rifugiata nel 1990. Dal dicembre 1992 al novembre 1996 era stata responsabile del Centro ascolto stranieri della Caritas romana. Dal dicembre del 1996 era responsabile dell'Area immigrati con il ruolo di coordinamento e supervisione dei servizi e dei progetti destinati ai cittadini stranieri immigrati, rifugiati e vittime di tratta: centri di ascolto, sportelli informativi, centri di accoglienza per uomini, donne e famiglie, asili nido. Dal luglio del 2000 al dicembre del 2007 era stata anche responsabile del Coordinamento nazionale Asilo della Caritas italiana e del Progetto rifugiati, coordinando le attività in materia di asilo di 46 Caritas diocesane.

Nel 2008, su proposta del ministero dell'Interno, Le Quyen è stata la prima in Italia a ricevere la cittadinanza italiana con decreto del Presidente della Repubblica per gli "eminenti servizi resi all'Italia".

"Desidero, innanzitutto, esprimere – ha detto il card. Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma – alla famiglia della Sig.ra Ngo Dinh i sentimenti di profonda partecipazione al loro grande dolore e invitare l'intera comunità diocesana a pregare per questa nostra sorella che si è spesa generosamente per il Vangelo. La Chiesa di Roma – ha poi aggiunto – è grata al Signore per avere avuto il dono di questa umile donna che ha fatto delle parole di Gesù 'ero straniero e mi avete accolto' un programma di vita, realizzato nel quotidiano servizio di ascolto e conforto per quanti sono stati costretti a lasciare la propria patria.



La sua testimonianza è un incoraggiamento a tutta la comunità cristiana per proseguire nell'accoglienza degli immigrati e favorirne una vera integrazione che permetta alla nostra città di manifestare sempre più il volto universale che la Provvidenza ha affidato a Roma".

La Migrantes esprime dolore per questa morte improvvisa e per la perdita di una persona sempre impegnata a fianco degli immigrati presenti nel nostro Paese.



# L'emigrazione italiana nel mondo

Presentato il VII Rapporto Migrantes



«**L**a settima edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo*, pur mantenendo invariata la sua struttura, presenta contenuti innovativi a livello statistico, socio-culturale, economico e pastorale, come del resto è avvenuto nel passato ma, rispetto ad essi, si colloca in un anno in cui la messa in sicurezza delle finanze pubbliche ha comportato, per il 2012, una ulteriore e pesante decurtazione nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri»: così si legge nell'introduzione del volume a firma di mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, il quale fa riferimento nel suo intervento, a diversi eventi significativi del passato come anche agli aspetti problematici della situazione attuale, qui di seguito sommariamente riassunti.

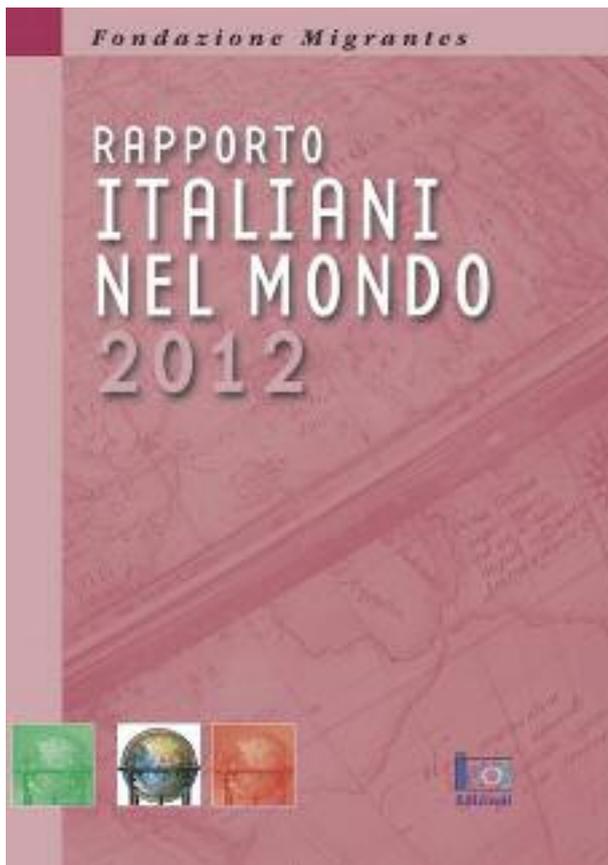
## Una lunga e singolare storia di emigrazione

Nel 2011, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), sono risultati 214

milioni i migranti internazionali nel mondo e il loro apporto riguarda pressoché tutti i Paesi, con ben 404 miliardi di dollari inviati come rimesse in quell'anno. Due anni prima, escludendo quelli diventati cittadini di uno degli Stati membri, essi erano stati (fonte Eurostat) 32,5 milioni nell'Unione Europea (incidenza del 6,5% sulla popolazione complessiva).

Tra i Paesi industrializzati l'Italia è quella che ha dato un maggiore apporto a questi flussi internazionali con quasi 30 milioni di espatriati, dei quali 14 milioni nel periodo 1876-1915, con flussi intensi anche dopo la seconda guerra mondiale. Anche il decollo economico del 1896-1908, durante il quale il Pil conobbe una crescita annua del 6,7%, si mostrò insufficiente ad assorbire i contadini espulsi dalle campagne. Nel 1913 emigrarono poco meno di 900 mila italiani, una vera e propria emorragia: si andava oltreoceano e in Europa, in nave, in treno e anche a piedi.

In Argentina, all'inizio del secolo scorso, erano più numerosi i residenti di origine italiana



rispetto agli stessi argentini. Naturalmente l'insediamento dei connazionali iniziò molto prima. Ad esempio, Avellaneda di Santa Fe, cittadina del Nord-Est della Provincia argentina di Santa Fe, vide la sua origine il 18 gennaio 1879 con l'arrivo di un piccolo gruppo di famiglie friulane, attratte dai benefici sanciti dalla legge d'immigrazione e colonizzazione n. 817, promulgata dall'allora presidente argentino Nicolas Avellaneda, che consentì a ciascuna di esse di ottenere trentasei ettari di terreno, da coltivare lottando contro gli ostacoli della natura e del clima e anche contro la nostalgia e restando una collettività coesa e orgogliosa delle proprie tradizioni ancora oggi, a 130 anni di distanza.

Nello Stato di San Paolo, in Brasile, il 44% degli abitanti è di origine italiana. Gli italo-americani (215.000 iscritti all'Aire e 15 milioni quelli con origine italiana) incidono per il 5,6% sull'intera popolazione americana. Essi sono concentrati (2 milioni e 700 mila) specialmente nell'area metropolitana di New York.

Attualmente (1 gennaio 2012) i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.208.977, di cui 2.017.163 donne

(47,9%), con un aumento di 93.742 unità rispetto all'anno precedente e un'incidenza sulla popolazione residente in Italia del 6,9%. Gli oriundi, invece, sono stimati tra i 60 e gli 80 milioni.

Queste statistiche sono approssimative per difetto perché non riescono a registrare tutti quelli che continuano ad emigrare. Sono numerosi, infatti, i giovani che si spostano facendo perno sulle reti familiari e, all'occorrenza, sulle agenzie di lavoro interinale, talvolta senza alcuna conoscenza della lingua, ma quasi sempre provvisti di un'adeguata qualificazione e in grado, in molti casi, di pervenire a inserimenti molto gratificanti. È vivo in questi giovani migranti italiani l'interesse a conoscere il mondo, mantenendo i legami ma senza rimpianti, trovando spesso inserimenti soddisfacenti nel mondo produttivo o della ricerca. Di essi si sa della loro età particolarmente giovane, della preparazione più elevata e della condizione occupazionale sempre più precaria. In un mondo diventato "più piccolo", il viaggio diviene occasione centrale per la formazione culturale e dell'identità di un giovane il quale, non di rado, viste le molteplici occasioni di viaggio oggi sicuramente più a portata di mano rispetto al passato, realizza molteplici spostamenti.

Per inquadrare, in maniera completa, il fenomeno della mobilità bisogna, inoltre, tenere conto dei flussi stagionali e delle migrazioni interne.

## Una storia costellata di anniversari

Il nuovo *Rapporto Migrantes* vede la luce nel momento in cui si chiudono le celebrazioni ufficiali del 150° anniversario dell'unità italiana. Il 2011 è stato non solo un'occasione per fare il punto sulle tematiche emergenti nel campo degli studi migratori, ma anche per inserire a pieno titolo l'emigrazione all'interno della storia nazionale, e riflettere sul ruolo esercitato dai migranti sulla formazione dell'identità italiana. Gli anniversari hanno sempre costituito un momento di riflessione per tracciare un bilancio del complesso rapporto tra l'Italia e i suoi emigrati.

Ad esempio, l'Associazione Bellunesi nel Mondo il 12 novembre 2011 ha celebrato i suoi primi 45 anni di vita, ricordando diverse persone lun-



gimiranti che ne favorirono la nascita, tra i quali il vescovo Gioacchino Muccin e l'ingegner Vincenzo Barcelloni Corte. La costituzione dell'associazione avvenne sull'onda emotiva della tragedia di Mattmark in Svizzera (30 agosto 1965), quando una valanga investì un cantiere, provocando numerose vittime (tra le quali 17 bellunesi) e fece pensare a un'emigrazione isolata e spesso abbandonata. Sempre in Svizzera, a Zurigo, nel mese di dicembre 2011 è stato celebrato il 50° anniversario della Libreria Italiana fondata da Sandro e Lisetta Rodoni, che per molti anni costituì un rifugio per i simpatizzanti della sinistra, per i quali allora non spirava una buona aria. Furono in molti a frequentare questa libreria, tra cui molti personaggi famosi come Carlo Levi e Leonardo Sciascia. Lo scrittore Saverio Strati, trasferitosi in Svizzera nel 1964, ha iniziato il suo quinto romanzo *Noi lazzaroni* (1972), ambientandolo proprio nella Libreria Italiana di Zurigo.

Ricorrono anche diversi anniversari centenari, come quello della ferrovia più alta del mondo. Il 1° agosto 1912, dopo che i lavori erano iniziati nel 1896 e dopo che nel mese di febbraio cadde

l'ultimo diaframma della galleria ferroviaria che portava alla stazione più alta d'Europa (a 3.454 metri sullo Jungfrauoch, un passo situato nelle Alpi bernesi in Svizzera), entrava in funzione la ferrovia a cremagliera di 9,34 km. Questo ardito e riuscito investimento turistico (765.000 turisti nel 2011) fu reso possibile dall'opera degli italiani nei lavori ferroviari (45.321 su poco più di 70 mila addetti), che però erano pressoché i soli ad affrontare il duro lavoro dello scavo. A realizzare l'ultima galleria erano in 200, ben pagati ma a 3.400 metri di altezza per ben 4 anni, collegati al resto del mondo solo dal telefono e dal cavo dell'energia elettrica, con temperature sotto zero che rendevano estremamente pericoloso l'uso della dinamite a causa dell'aria irrespirabile dopo ogni esplosione. In 16 anni di lavoro i feriti furono circa 100, i morti 30, tutti italiani eccetto uno, cioè il grande vescovo degli emigrati, mons. Geremia Bonomelli, recatosi in visita al cantiere poté dire ai connazionali senza alcuna enfasi: «*Senza il vostro possente aiuto quest'opera gigantesca non potrebbe compiersi*». Questa era anche la convinzione della società appaltatrice dei lavori, la cui direzione ringraziò «*i figli del Sud abituati al*



lavoro duro, perché senza di essi non ci sarebbe alcun tunnel». Una storia di eroi senza nomi, che ha fatto grande l'emigrazione italiana.

Un'altra città emblematica è Wolfsburg che celebra, nel 2012, il cinquantesimo anniversario dell'arrivo in città degli italiani, venuti in gran parte per lavorare nello stabilimento della Volkswagen. Gli italiani, qualificati inizialmente come ospiti (*Gastarbeiter*), a Wolfsburg si sono integrati con una partecipazione attiva nel consiglio di fabbrica della famosa ditta di automobili, nella giunta cittadina, nei partiti, nelle associazioni e in altre organizzazioni socio-culturali.

Ormai, in tutta la Germania, gli italiani vengono guardati con un senso di riconoscenza per l'apporto dato allo sviluppo tedesco e non vengono più considerati stranieri. «L'emigrazione è stata una scuola di internazionalismo e fratellanza fra i popoli, fatta da minoranze che non vanno dimenticate ma esaltate, perché hanno conquistato nuovi orizzonti e morali che superano i nazionalismi» (Peter Kammerer, docente all'Università di Urbino, Convegno promosso dal Museo dell'Emigrazione Italiana il 9 novembre 2011 sul tema "Il ruolo dell'emigrazione italiana nell'unità nazionale", in *Inform*, 9 novembre 2011, a cura di Viviana Pansa). È finito il tempo del cartello *Eintritt für Italiener verboten!* che un ristorante di Saarbrücken mise in bella vista con una traduzione italiana ancora

più imperiosa: *Proibito rigorosamente l'ingresso agli italiani!*

La rassegna degli anniversari non può non considerare anche quelli, numerosi, relativi alle Missioni Cattoliche Italiane come il recente 50° della Missione di Kreuzlingen in Svizzera o quello dell'Istituto delle missionarie scalabriniane di Solothurn sempre in Svizzera fondato nel 1961 che ha visto la partecipazione di oltre 400 persone provenienti da ben 33 paesi diversi.

Si potrebbe continuare a lungo, ma tanto basta per sottolineare che l'Italia è giunta alla fase della maturità per quanto riguarda la sua storia di emigrazione. Si ripropone, però, la questione prima richiamata se il tempo della maturità possa equivalere anche all'inizio della crisi nei rapporti tra gli emigrati e l'Italia.

Il *Rapporto 2012* della Fondazione Migrantes raccomanda a chi è rimasto in Italia di inserire l'emigrazione nel circuito formativo e culturale e a chi vive all'estero un maggiore attaccamento alle vicende italiane con suggerimenti mirati in occasione dei molteplici incontri organizzati dal governo, dalle regioni e dalle associazioni. Però, poiché i capitoli di spesa dello Stato riguardo gli italiani all'estero sono passati dai 58 milioni di euro del 2008 ai 16 milioni di euro per il 2012, con un taglio del 72%, qualche risorsa in più sarebbe sicuramente auspicabile. ■

## La fotografia

**Residenti italiani all'estero:** 4.208.977 e incidenza del 6,9% sulla popolazione italiana

### Caratteristiche socio-anagrafiche

**Donne:** 2.017.167 e incidenza del 47,9% sul totale AIRE

**Minori:** 664.666 e incidenza del 15,8%

**Over 65enni:** 797.619 e incidenza del 19,0%

**Celibi:** 53,7%

**Coniugati:** 38,9%

**Iscritti per espatrio:** 54,0%

**Iscritti per nascita:** 38,3%

**Acquisizioni di cittadinanza:** 3,2%

### Luoghi di partenza e mete di arrivo

**Primi 5 Paesi di residenza all'estero:** Argentina (664.387), Germania (639.283), Svizzera (546.614), Francia (366.170) e Brasile (298.370).

**Prime 5 Regioni di partenza:** Sicilia (674.572), Campania (431.830), Lazio (375.310), Calabria (360.312), Lombardia (332.403).

**Prime 5 Province di partenza:** Roma (289.556), Cosenza (147.601), Agrigento (142.985), Salerno (115.822), Napoli (110.703).

**Primi 5 Comuni di partenza:** Roma (266.652), Milano (58.107), Napoli (36.975), Torino (36.346), Genova (29.950).



# Una biblioteca nei campi rom di Roma

L'esperienza di alcune religiose e volontari

Raffaele Iaria



**N**on è fatale il vivere al di fuori della legge; non è fatale l'analfabetismo, non è fatale un destino che vuole che un bambino rubi anziché andare a scuola e una ragazzina sia moglie e madre prima del tempo. Da questi presupposti è partita una interessante iniziativa portata avanti nei campi rom di Roma da alcune suore insieme a volontari. Si tratta della "biblioteca di strada" o meglio la "biblioteca in roulotte".

Ogni settimana vengono portati al campo libri che i bambini possono sfogliare o scegliere di farsi leggere dai volontari o, quando è possibile leggere da soli. Ma non solo. Accanto a questo giochi, disegni, narrazioni orali... un lavoro che

riguarda non solo i bambini ma anche gli adulti che vengono coinvolti nelle attività e nei progressi dei figli, cosa che non riesce difficile in quanto fra i Rom il senso della famiglia e l'orgoglio dei propri bambini sono sentimenti fortissimi. Molte mamme hanno scelto di mandare i propri figli a scuola, laddove all'inizio quasi nessuno la frequentava. Il tasso di analfabetismo si è notevolmente ridotto e le mamme e le nonne sono fiere di avere bambini così bravi. Valentina, il primo giorno di attività, aveva dieci anni e non sapeva leggere né scrivere: chiese con foga di insegnarle, "ma noi a malincuore abbiamo dovuto risponderle che non potevamo sostituirci alla maestra, e che questo era compito suo", ci dice sr. Tomasa,



una delle suore impegnate nel progetto. Valentina ha cominciato allora ad andare a scuola, ora legge e scrive e "ci ha mostrato un quaderno pieno di storie inventate da lei durante la settimana, al fine di raccontarcele il sabato al nostro incontro. Ogni storia è corredata da un bellissimo disegno, perché Valentina ha scoperto di avere un certo talento per la rappresentazione grafica ed ora si cimenta in ritratti dal vero. Suo fratello Christian, a sua volta ha iniziato a riprodurre nature morte e, ora che va a scuola, è diventato un appassionato di Scienze e di Astronomia!". Suor Tomasa Martínez è una religiosa della Congregazione delle Carmelitane della Carità de Vedruna. Ha vissuto 30 anni in Brasile e da 12 anni vive in Italia. Da alcuni anni ha iniziato questa esperienza nel campo rom "Foro Italico" di Roma, uno dei campi "legali" della capitale che dovrebbe essere trasferito in uno dei villaggi della solidarietà. È un campo nato come provvisorio nel 1990 ed è un insediamento spontaneo.

Ma cosa ha spinto sr. Tomasa?

"Un cuore compassionevole e misericordioso che accoglie, un'umanità che cerca di vincere la curiosità, il guadagno, l'interesse e anche la

paura". Per sr. Tomasa "conoscere la realtà, vedere con i propri occhi, sentire con i propri orecchi la realtà di questi bambini, di queste giovanissime madri che sono persone come noi, con sentimenti, con desideri, con sogni a volte inconfessati persino a se stessi perché non si ritengono in diritto di avere dei sogni a cui è negata la possibilità di integrarsi o anche solo di cercare di vivere nella legalità". Ecco allora la voglia di "attuare, di fare qualcosa per aiutare". In Italia un buon numero della popolazione rom vive in una situazione "deplorabile di esclusione e emarginazione", spiega la religiosa: "nella nostra città i rom sono davvero gli ultimi, considerati persone pericolosissime con le quali è necessario evitare qualsiasi contatto. Riaffermiamo che l'accesso alla conoscenza è un diritto fondamentale dell'essere umano e una biblioteca di strada è uno dei pochi mezzi che possono riscattare uomini e donne del domani, attraverso una presa di coscienza del loro valore e della realtà che le circonda". Noi riteniamo che la miseria non è fatale e che l'arte, la cultura, l'amicizia e il rispetto fra popoli diversi possano essere i migliori alleati contro la mancanza di speranza, l'immoralità e il degrado in cui rischiano di precipitare tutti coloro che sono vittime della miseria". Obiettivo di sr. Tomasa e dei volontari di questa iniziativa è quella di "lottare perché la popolazione esclusa sia rispettata, possa liberarsi, vivere dignitosamente e partecipare con il suo lavoro al futuro del paese così come reintrodursi nei progetti sociali e acquisire i mezzi di espressione e di rappresentanza di cui dispongono gli altri gruppi di cittadini".

"Abbiamo lo scopo - aggiunge - di dimostrare ai bambini con l'affetto e la nostra presenza che hanno dignità come persone e che devono esigerla anche dagli altri, oltre che coltivarla in se stessi. Manifestare che i libri sono uno spiraglio sull'eventualità di una vita diversa, possibile in cui possano riscattarsi dal vero mostro che è l'ignoranza e quindi diventare, pian piano, padroni della loro vita. Nella nostra esperienza gli strumenti che adoperiamo per fare sentire ai rom che sono amati sono principalmente la prossimità e la condivisione, la presenza e l'affetto".

"Non è facile conoscere una cultura tanto ricca quanto altrettanto diversa e con una problematica





così complessa”, spiega ancora sr. Tomasa: “non pretendiamo di dare delle risposte effettive alle loro necessità, però guardiamo al futuro con speranza. Quando osserviamo che pian piano le famiglie rom ci hanno accolto e hanno imparato a fidarsi di noi, quando vediamo che dopo questi anni della nostra presenza nel campo quasi tutti i bambini e bambine hanno frequentato la scuola, perfino la materna, mentre erano molto pochi quando noi siamo arrivati, come non capire che il Regno di Dio è un po’ di lievito, un granello di senape?”. Non basta però essere vicino a quelli che oggi sono le più “grandi vittime dell’oppressione e della miseria”, per sr. Tomasa: la “nostra azione sarà sempre una azione molto limitata. L’analisi della propria situazione ti porta a guardare più lontano, a guardare le cause strutturali. Quando vogliamo fare, tanto fra noi i volontari come con le persone del campo, un’analisi sulla realtà

vissuta: dobbiamo tenere presenti le minacce costanti, le menzogne e ingiustizie di ogni tipo, la disumanizzazione istituzionalizzata di cui essi sono oggetto. Per fare questa analisi bisogna partire dalla incarnazione nella realtà in cui attuiamo e in cui realizziamo i progetti. La stessa incarnazione ci porta a scoprire le radici e i fattori sociali che trovano origine dalla stessa condizione di vita. Noi cerchiamo non soltanto di conoscere le cause ma tutto il meccanismo sociale, economico, politico e religioso che sta lasciando impoverito l’80% della popolazione; anche se le cause, possiamo dire, le conosciamo abbastanza bene. Ci sembra sia arrivato il giorno di sradicare queste cause”.

In realtà, nei 30 anni vissuti in Brasile e in questi 12 a Roma, la religiosa ha scelto di stare accanto ai più poveri e non vede la sua “consacrazione religiosa” in altro modo. ■



# Una nuova Stella Maris

## L'inaugurazione a Trieste

Giuliana Bogneri\*



“**S**tella Maris Trieste”, è questo il nome dato alla nuova Associazione, affiliata alla Federazione Nazionale Stella Maris, che si è costituita nella diocesi di Trieste.

L’Apostolato del Mare è presente nella Chiesa Cattolica Italiana da molti anni. Nel 1997 il Motu Proprio “Stella Maris” del beato Papa Giovanni Paolo II ne ha delineato le caratteristiche e le linee operative. Esso si pone l’obiettivo di assicurare l’assistenza religiosa ai migranti di qualsiasi nazionalità e religione, promuovendo nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi; inoltre

stimola nella stessa comunità civile, la comprensione e valorizzazione delle identità delle persone emarginate, in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana.

“Una casa lontano da casa”, è questo l’obiettivo che i centri “Stella Maris” presenti nel mondo, vogliono offrire ai marittimi; uomini che quotidianamente vivono e sperimentano la difficile realtà di essere lontani dalla propria casa, dalla propria famiglia e di conseguenza dagli affetti più cari.

E' stato l’ Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi a volere in diocesi una Associazione Stella Maris,



riconosciuta come associazione privata di fedeli, con proprio statuto, bilancio e volontari. Il modello sul quale l'Associazione si è costituita è quello proposto dalla Federazione Nazionale Stella Maris, che ha sede a Genova e collabora con il nuovo Ufficio per l'Apostolato del Mare della Cei, il cui neodirettore è don Natale Ioculano.

Costituire una Associazione di questo tipo richiede molto impegno, dedizione e serietà. A seguito del corso di formazione per visitatori di navi mercantili (Ship visitors) che si è tenuto a Trieste nel mese di luglio 2011, si è costituito durante l'estate un piccolo gruppo di volontari disponibili ad operare in questa particolare azione missionaria. In questo modo, si è arrivati alla costituzione della Associazione locale. Alcune persone ci stanno già sostenendo. Innanzitutto l'Arcivescovo unitamente ai suoi più stretti collaboratori; in secondo luogo l'Autorità Portuale di Trieste principalmente nella persona del Presidente Marina Monassi che si è resa disponibile a ricavare uno spazio all'interno del porto nuovo dove la Associazione potrà operare. Per quanto riguarda il supporto morale e logistico alcuni imprenditori del settore marittimo della città, primo fra tutti il capitano Alberto Cattaruzza, si sono impegnati a contribuire in varie forme alla vita della Stella Maris Trieste. Da subito la locale Capitaneria di Porto coordinata dal Contro Ammiraglio Antonio Basile ha messo a disposizione i suoi locali per i corsi formativi.

L'Associazione non può vivere e svilupparsi senza la presenza dei volontari. Persone disponibili a dare anche una piccola parte del proprio tempo in modo da poter organizzare sia le visite a bordo delle navi che l'assistenza e l'accoglienza a terra dei marittimi che avranno la necessità di appoggiarsi alla nostra struttura al fine di contattare le proprie famiglie, di poter rispondere alle email ricevute, di svolgere insomma tutte quelle operazioni tali da far sentir loro la vicinanza con i paesi di provenienza. Inoltre, con l'iscrizione a socio sostenitore, qualsiasi persona può partecipare alle spese di gestione di questa importante opera di carità.

In un primo tempo, durante il quale siamo in attesa della sistemazione e rifinitura dei locali proposti all'interno del porto, l'Associazione sta operando negli spazi messi a disposizione dalla

## **È stato l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi a volere in diocesi una Associazione Stella Maris, riconosciuta come associazione privata di fedeli, con proprio statuto, bilancio e volontari**



parrocchia dei Santi Andrea e Rita, situata nelle immediate vicinanze dei varchi portuali.

"Stella Maris una casa lontano da casa", è lo slogan che ci guida ed è l'obiettivo che vogliamo raggiungere, custodendo nel cuore le parole del salmo: Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Per questo motivo, poniamo sotto il materno sguardo di Maria "Stella del Mare" tutta la nostra opera a favore dei marittimi e delle loro famiglie. ■

\*Vicepresidente Stella Maris Trieste



# L'iniziazione cristiana al Luna Park

Celebrazione con il Vescovo di Carpi



**L**o scorso 12 maggio, sono stati celebrati i sacramenti dell'iniziazione cristiana (sei Battesimi, dodici Prime Comunioni, sedici Cresime di cui due adulti) a 34 ragazzi al luna park di Carpi sotto la pista dell'autoscontro. Questi ragazzi sono stati seguiti nella formazione

catechetica nelle varie piazze da loro frequentate da persone qualificate contattate da Monica e Flaviano Ravelli, operatori della pastorale per i lunapark. Alla celebrazione, presieduta dal vescovo di Carpi mons. Francesco Cavina, hanno partecipato circa 200 persone. Un momento anche



per rasserenare il clima dopo l'incidente in cui sono rimaste ferite undici persone, per il crollo dei due sostegni meccanici del "Tappeto volante", in un momento di massima affluenza.

Il momento della celebrazione è stato organizzato dall'Ufficio Migrantes della diocesi, guidato da Stefano Croci. In apertura è stata letta anche una lettera del direttore generale della Fondazione Migrantes mons. Giancarlo Perego il quale, impossibilitato ad intervenire per la celebrazione, ha ringraziato "il vescovo di Carpi per la sua premurosa attenzione pastorale che mi auguro possa diventare il segno di un'attenzione e di una visita sempre più diffusa".

Durante la celebrazione mons. Cavina ha chiesto "di poter fare un giro sulle giostre, che mi sembrano belle e divertenti". Una volta terminate le celebrazioni e scattate le foto di rito con famiglie e piccoli fedeli, mons. Cavina si è cimentato alla guida degli autoscontri e in altre attrazione del luna park. Il vescovo oltre a divertirsi ha pranzato con gli operatori: "questo mi sembra un segno forte di Chiesa in cammino, di conoscenza e relazioni che maturano di anno in anno", commenta Croci.

La celebrazione – la seconda nella diocesi di Carpi dopo quella del 16 maggio 2009 - conclude "un percorso formativo curato dalla commissione

diocesana Migrantes in collaborazione con le famiglie di giostrai", spiega ancora il direttore Migrantes di Carpi.

"Per noi è un bel cammino", racconta una delle mamme, Cinzia, che è una delle referenti della Fondazione Migrantes per la pastorale dei luna-parkisti e da una città all'altra si impegna a tenere un filo conduttore nella preparazione dei ragazzi. "In inverno – spiega – quando molti di noi non lavorano, i bimbi frequentano ciascuno la propria parrocchia; poi si parte e ad ogni sosta i catechisti del luogo, grazie al supporto della Migrantes che è cresciuto negli anni, portano avanti la preparazione. È un percorso molto arricchente per i bimbi ma anche, a quanto ci dicono, per i catechisti stessi". In ogni città poi i ragazzi hanno la possibilità di incontrare le realtà presenti.

"La Messa sotto la giostra Autoscontro all'interno del Luna Park ha un alto valore simbolico e, oltre ad essere un luogo adeguato a contenere così tante persone e famiglie, segna il desiderio di far conoscere il loro ambiente di lavoro e per avvicinare la Chiesa di Carpi a questa comunità itinerante così particolare", aggiunge Croci. ■

R.I.

LORETO

## Il 13 maggio il pellegrinaggio dei cattolici africani francofoni

Dal novembre 2007, le Comunità dei Cattolici Africani francofoni in Italia promuovono un incontro nazionale per avere un momento espressivo della propria identità



ecclesiale come parte integrante della Chiesa. L'incontro di quest'anno si è svolto domenica 13 maggio a Loreto. Un momento – spiega il coordinatore nazionale don Denis Malonda - che favorisce una più ampia collaborazione tra i membri di questa realtà della pastorale etnica che si è sempre fatto sentire più vivo e intenso e alimenta prima di tutto un clima di comunione vera tra le comunità e tra i cappellani e gli altri operatori pastorali.

PRATO

## L'incontro annuale dei cinesi cattolici in Italia

Il 5 e il 6 maggio scorsi si è tenuto a Prato l'incontro dei cattolici cinesi in Italia. Sono giunti da diverse regioni d'Italia in quattrocento. Qui hanno vissuto due giorni intensi, di incontri, di esperienza di evangelizzazione di strada, di celebrazioni e di festa. I cinesi cattolici italiani si sono incontrati con i connazionali della comunità cattolica di Prato, con l'arcivescovo cinese mons. Savio Hon Tai Fai, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e con il Vescovo di Prato mons. Gastone Simoni. Con loro preti, seminaristi e suore e tanti fedeli.

ROMANIA E GERMANIA-SCANDINAVIA

## Nominati i nuovi coordinatori delegati delle Missioni cattoliche italiane

Le Missioni cattoliche italiane (Mci) in Romania e in Germania-Scandinavia hanno i loro nuovi coordinatori. Per la Germania-Scandinava è stato nominato delegato nazionale padre Tobia Bassanelli, dehoniano e missionario di Gross-Gerau coadiuvato dal vice-delegato mons. Luciano Donatelli. Per la Romania è stato nominato coordinatore nazionale padre Graziano Colombo, orionino, rettore della chiesa italiana di Bucarest. In Germania vivono oltre 600mila italiani che hanno conservato la cittadinanza. Con loro una cinquantina di sacerdoti italiani al servizio di 80 missioni e comunità cattoliche italiane, coadiuvati da un centinaio di volontari e da diverse religiose. In Romania si stima la presenza di diverse migliaia di italiani.

ROMA

## La festa della mamma delle comunità ucraine

Si è svolta a Roma la celebrazione annuale della Festa della Mamma per gli ucraini in Italia. Ad ospitarla la Basilica Minore di Santa Sofia a Roma. Anche quest'anno la Festa è stata promossa dal Coordinatore Nazionale della Pastorale degli ucraini in Italia don Marco Yaroslav Semehen, con la collaborazione del Visitatore Apostolico per i fedeli Ucraini di rito bizantino in Italia e in Spagna mons. Dionisio Lachovicz e l'Associazione religiosa per i cattolici ucraini "Santa Sofia", con il sostegno della Fondazione Migrantes e dell'ufficio Migrantes della diocesi di Roma.

BELGRADO

## Nasce la World Roma Organization

Il 21 e 22 aprile Belgrado ha accolto 27 rappresentanti rom provenienti da ogni parte del mondo, in occasione del Congresso elettorale per la fondazione della World Roma Organization. "World Roma Organization" dovrà farsi promotrice all'interno degli Stati aderenti di riforme a favore del popolo rom, dovrà promuovere e difendere i diritti delle donne e dei bambini rom, dovrà creare una rete di organizzazioni, in grado di collaborare e organizzare incontri e seminari per favorire lo scambio di buone pratiche, dovrà supportare l'operato di tutte quelle organizzazioni che nei propri Paesi si battono per la difesa dei diritti del popolo rom.



## L'emigrazione italiana in Australia

Quanto profondo è il legame tra l'Italia e l'Australia? A quando risale il primo contatto tra il Belpaese e l'affascinante Terra Australi incognita? A queste e ad altre domande risponde questo studio di Antonio Cortese. Come un filo rosso, per tutto l'approfondimento, vi è l'attenzione per lo studio della statistica dell'emigrazione e dei problemi che, da sempre, la caratterizzano in Italia, ovvero l'estrema dispersione sia dei luoghi di partenza che delle mete di arrivo.

In questo lavoro si è presa in considerazione una terra, l'Australia, che da sempre è oggetto di sogni e desideri da parte di italiani, forse proprio perché tanto lontana e difficile da raggiungere. Nel volume la storia dei tanti emigrati del passato si mescola con quella dei desiderosi di partire di oggi, giovani e meno giovani affascinati dall'Australia: questa terra misteriosa, una nazione-continente che tanta felicità ha dato a chi è partito diversi secoli fa e che tante speranze, invece, fa nutrire a chi desidera un futuro diverso e ha scelto di emigrare. La presenza italiana in Australia è, da sempre, una delle maggiori componenti "immigrate" che hanno influenzato questo territorio in modo determinante. Basti pensare che al censimento del 1966 l'italiano è risultato "la lingua diversa dall'inglese più parlata a casa" negli stati del Victoria, del South e Western Australia con circa 400 mila persone coinvolte. Ogni anno sono oltre 200 mila gli studenti che scelgono di apprendere l'italiano come lingua straniera. L'Italia è, inoltre, il terzo paese dell'Europa per interscambio commerciale con l'Australia. Quelli elencati sono aspetti di 'un'italianità' a cui si potrebbero aggiungere tanti altri, come, ad esempio, i tanti imprenditori italiani o gli italiani o gli italo-australiani impegnati nella politica. Tutti questi elementi mostrano lo storico e profondo legame che unisce due territori, l'Italia e l'Australia, apparentemente lontani e diversi.

Antonio Cortese, **L'emigrazione italiana in Australia**, Tau editrice e Fondazione Migrantes



## Sociologia dello straniero

Quali sono oggi i sentimenti dominanti nei confronti dello straniero? Se è vero che paura, diffidenza, ostilità sono tra gli stati d'animo e gli atteggiamenti più diffusi, a che cosa si devono? Il testo, particolarmente ricco di informazioni, risponde a queste domande, offrendo un quadro articolato delle analisi critiche sulla figura dello straniero.

Vittorio Cotesta, **Sociologia dello straniero**, Carocci



## Dove i diritti non esistono più

Nei conflitti contemporanei la popolazione civile diventa sempre più obiettivo delle violenze dei contendenti. Sono guerre senza limiti: basta pensare agli attentati terroristici nei mercati, nelle chiese, per capire come persone inermi siano ormai in prima linea. L'indagine condotta dall'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo mette in luce gli aspetti nascosti di queste tragedie.

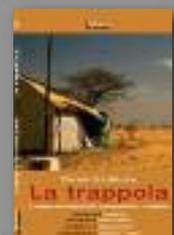
Maurizio Simoncelli, **Dove i diritti non esistono più**, Ediesse



## L'odissea dell'emigrazione

Una giovane donna, africana, calciatrice. Un sogno che chiama Mbeng, Europa. Il racconto di un viaggio che è una vita – settemila chilometri in otto anni. Un percorso lungo e tortuoso nel tempo e nello spazio, aggrappata al football per avvicinare l'Europa. La storia di un inganno, di un sogno – la fortezza Mbeng – che è illusione. E la narrazione di una rinascita, ritornando all'Africa.

Clariste Soh-Moube, **La trappola. L'odissea dell'emigrazione, il respingimento, la rinascita**, Infinito Edizioni



# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Conclusa in Parlamento l'indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati

Il 27 marzo scorso la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza ha approvato un documento conclusivo relativo all'indagine conoscitiva, avviata nell'ottobre del 2008, volta ad approfondire la condizione dei minori stranieri non accompagnati, ossia dei minori stranieri presenti a vario titolo sul territorio italiano (migranti, rifugiati, in stato di abbandono), in assenza di qualsiasi riferimento familiare (non reperibile o non identificabile).

Dal documento emergono dati sulle caratteristiche del fenomeno e soprattutto sulla provenienza geografica dei flussi e sull'età dei soggetti coinvolti.

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati che giungono sul territorio italiano è andato sensibilmente crescendo negli ultimi anni, particolarmente a partire dal 2006. Sotto il profilo della provenienza geografica, la maggioranza dei minori proviene dal territorio africano. Un'altra consistente categoria di minori stranieri non accompagnati proviene dall'Asia centrale (in particolare dall'Afghanistan).

Per quanto riguarda l'età media, la fascia più alta d'età dichiarata è 17 anni. La seconda fascia di età, che rappresenta il 20-21 per cento dei ragazzi, è quella dei 16 anni, mentre i ragazzi di 15 anni rappresentano l'11 per cento.

Gli eccezionali flussi migratori conseguiti alla scoppio delle rivolte nordafricane all'inizio del 2011 hanno sollevato gravi problematiche nella gestione dell'accoglienza dei migranti, con specifico riguardo alla tutela dello status di rifugiato nonché alla condizione dei minori sbarcati in Italia. Se la pratica dei respingimenti in mare, instaurata all'inizio della grave emergenza umanitaria nordafricana, è stata successivamente abbandonata, molte perplessità ha sollevato nella Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza il trattenimento di minori all'interno dei Centri di accoglienza per periodi di tempo indeterminati, assimilabili per molti versi ad una forma di detenzione, senza la garanzia di un alloggio separato e adeguato alle

necessità dei minori, spesso in condizioni di promiscuità con gli adulti.

Per quanto attiene alla fase dell'arrivo dei minori stranieri non accompagnati sul nostro territorio e dell'accoglienza nei Centri per l'immigrazione, il primo punto dolente riguarda l'obiettivo difficoltà che circonda l'esercizio del diritto d'asilo di questi minori. In questo ambito è necessaria – secondo la Commissione – la realizzazione di una seria politica di conciliazione fra esigenze di controllo dell'immigrazione e di rispetto dei diritti degli immigrati, in particolar modo se minori.

Sul problema specifico del rimpatrio dei minori stranieri, la Commissione ha inteso fare proprie le linee guida raccomandate per la gestione delle operazioni di rimpatrio dei minori sia dal Comitato sui diritti dell'infanzia sia dalla Rete europea dei Garanti dell'infanzia, secondo le quali il rimpatrio dovrebbe avvenire solo quando è rispondente al «superiore interesse del minore». È necessario, inoltre, secondo la Commissione, che al minore straniero presente temporaneamente sul territorio italiano sia garantita, fin dal momento del suo ingresso, una identità certa, attraverso il rilascio di un vero e proprio documento. In alternativa, si propone la creazione di una "task force", formata da personale specializzato e rappresentanti delle ONG accreditate, in grado di procedere tempestivamente all'identificazione dei minori stranieri non accompagnati fin dal momento della prima accoglienza, al fine di garantire un'efficace tutela dei diritti di questi soggetti. Per quanto concerne, invece, la fase della seconda accoglienza dei minori stranieri sul nostro territorio, che comprende il loro inserimento in una struttura di tipo familiare dopo il rilascio dai Centri dell'immigrazione, è emersa l'opportunità di considerare anche altri percorsi di inserimento per i minori stranieri diversi da quelli attualmente previsti dalla legge. A tal fine è stata avanzata l'ipotesi dell'attivazione di procedure di affidamento familiare temporaneo per i minori stranieri non accompagnati, oltre all'attivazione di speciali procedure di adozione o di affidamento familiare per i figli di quelle giovani donne o adolescenti che arrivano nel nostro Paese in stato di gravidanza, a seguito di violenze subite durante il percorso di emigrazione e che decidono di dare il figlio in adozione.

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

*Membri:* S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

#### **Consiglio di Amministrazione:**

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

*Direttore Generale:* Mons. Giancarlo PEREGO;

*Tesoriere:* Dott. Giuseppe CALCAGNO;

*Consiglieri:* Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

#### **UFFICI NAZIONALI:**

##### ***Pastorale per gli Italiani nel Mondo:***

Tel. Segreteria: 06.66179035  
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

##### ***Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:***

Tel. Segreteria: 06.66179034  
unpir@migrantes.it

##### ***Pastorale per i fieranti e circensi:***

Tel. Segreteria: 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

##### ***Pastorale per i Rom e Sinti:***

Tel. Segreteria: 06.66179033  
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
etra-modica@hotmail.it



# QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



PARTECIPA  
CON LA TUA PARROCCHIA  
AL CONCORSO  
**ifeelCUD.**  
POTRAI REALIZZARE  
IL TUO PROGETTO  
DI SOLIDARIETÀ.



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

**8x**  
mille  
CHESA CATTOLICA